

# L'IMMAGINE DEI CALABRESI IN ARGENTINA TRA DISCRIMINAZIONE E DIFESA IDENTITARIA

PANTALEONE SERGI

ICSAIC – CENTRO DI RICERCA SULLE MIGRAZIONI, BIBLIOTECA TARANTELLI, UNICAL

## *Rappresentazione e pregiudizio*

Allo stato delle ricerche si può già cominciare a ricostruire una storia della presenza calabrese in Argentina che non si limiti esclusivamente a una periodizzazione di arrivi e partenze, a un computo meramente statistico dei flussi e delle traiettorie e alla ripetitiva, sebbene necessaria e importante, spiegazione delle circostanze storiche, sociali ed economiche che l'hanno determinata. Così, per capire il contesto socio politico in cui si muoveva l'emigrazione proveniente dalla Calabria, che ha rappresentato il più grosso contingente regionale di emigrati per tutto l'Ottocento e comunque dominante anche nel Novecento<sup>1</sup>, sebbene in poche pagine, può risultare significativa una narrazione attraverso la sua rappresentazione sociale e la sua auto rappresentazione, utilizzando testimonianze della stampa etnica italiana e analizzando la presenza e il ruolo dei media della collettività calabrese.

Chi erano, di quale considerazione godevano e come si presentavano gli emigrati della Calabria nel paese che li accolse e divenne la loro seconda Patria? In Argentina essi misero profonde radici un po' dovunque – dalla città alla campagna, dall'oceano alla cordigliera andina, dal maestoso nord al sud patagonico – ma per lunghi periodi furono poco considerati quando non proprio socialmente discriminati.

---

<sup>1</sup> P. Sergi, *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, in *Calabria migrante*, a cura di V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi, Centro di Ricerca sulle Migrazioni, Rende 2013, pp. 29-52. Per una visione complessiva dell'emigrazione calabrese nel mondo si rinvia al saggio pubblicato sullo stesso volume: G. Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, pp. 9-26.

L'attenzione verso gli emigrati calabresi, infatti, è stata occasionale e superficiale e quasi mai benevola. Vale ricordare, a questo proposito, che proprio l'emigrazione nel tardo Ottocento rappresenta «una delle occasioni perché esploda l'antico pregiudizio anticalabrese»<sup>2</sup>. Diffuso nei confronti di tutti gli emigrati italiani in Argentina<sup>3</sup> e alimentato addirittura da uno strano atteggiamento di italiani di seconda generazione «gringofobi»<sup>4</sup>, nel 1910 testimoniato anche dall'ambasciatore Ferdinando Martini<sup>5</sup>, tale pregiudizio, infatti, era ancora più aspro, devastante e insopportabile quando riguardava la Calabria, spesso considerata luogo dell'altrove, e i calabresi, visti attraverso i soliti luoghi comuni, *clichés* e stereotipi negativi amplificati da una letteratura commerciale nata e prosperata in Francia e molto diffusa in Sudamerica nel XIX secolo<sup>6</sup>, letteratura che per circolazione superò quella analoga spagnola della prima età moderna<sup>7</sup>.

Un episodio di calabrofobia del gennaio 1887, che fece scattare la

---

<sup>2</sup> A. Placanica, *La Calabria in idea*, in *La Calabria. Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di P. Bevilacqua e A. Placanica, Einaudi, Torino 1985, p. 630.

<sup>3</sup> L. Gallinari, *Tra discriminazione e accoglienza. Gli Italiani in Argentina dagli anni di Luigi Barzini a quelli di "Tribuna Italiana"*, in "RiMe", n. 4 (2010), pp. 637-660.

<sup>4</sup> Raskolnikoff, *Spruzzi e sprazzi. Riso e pianto*, in "Giornale d'Italia" (Buenos Aires), 27 gennaio 1913.

<sup>5</sup> L'ambasciatore Martini affermò che «le nuove generazioni si vergognano del contadino abruzzese o calabrese che va al campo, sordido, ignorante, o si ferma in Buenos Aires dove, appunto, per effetto della ignoranza sua, non altro modo gli è dato a campare la vita se non con l'esercitare i più umili e sordidi de' mestieri» (cfr. P. Paolini, *Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in Argentina*, in "Rassegna Storica Toscana", XV, n. 1 (1969), p. 90).

<sup>6</sup> Per un approfondimento antropologico sul tema dei luoghi comuni, del pregiudizio e degli stereotipi nei confronti delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, si veda: V. Teti, *Maledetto Sud*, Einaudi, Torino 2013; id., *La razza maledetta: origini del pregiudizio antimeridionale* Manifestolibri, Roma 1993.

<sup>7</sup> A. Placanica, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli, Roma 1999, p. 307. In realtà, come ha spiegato Umberto Caldora, «l'idea di Calabria che si è diffusa lungo i secoli si è formata essenzialmente attraverso i giudizi e i pregiudizi della cultura europea. Essa ha elaborato un'immagine mitica della regione, coltivando luoghi comuni presenti sin dall'antichità. Se i Bruzi della Calabria antica, infatti, erano visti come ribelli e infidi dai Romani, essi verranno ritenuti addirittura fustigatori di Cristo nel Medioevo. Se in età controriformista e barocca la Calabria sarà per i missionari gesuiti una parte significativa delle *Indie di quaggiù*, la cultura spagnola del tempo giungerà a identificare Giuda come calabrese», U. Caldora, *Calabria napoleonica 1806-1915*, Fiorentino, Napoli 1960, p. 1.

reazione indignata del quotidiano comunitario *La Patria Italiana* di Buenos Aires, è in tal senso eloquente e illuminante. Nel parlamento della Provincia di Buenos Aires, i deputati litigavano per la sottrazione di documenti elettorali. Il deputato Lanusse che, par di capire, non conosceva la Calabria e neppure sapeva dove mai si trovasse, lamentò che «si stava trasformando la Capitale della Provincia [di Buenos Aires] in una specie di Calabria» e, rivendicando la giustizia del suo giudizio sulla regione<sup>8</sup>, se ne uscì con un'espressione infelice – «D'ora innanzi neppure gli orologi staranno al sicuro nei taschini. Siamo in piena Calabria» – per condannare quella che senz'altro si presentava come una situazione di negligenza o truffa tutta interna a quell'assemblea.

In piena Calabria? La collettività italiana reagì con fierezza in difesa della regione e il quotidiano coloniale, difendendo «la laboriosa e virile provincia d'Italia» da «quella calunnia fantastica e scombiccherata che i confezionatori di romanzacci scaraventano periodicamente dalla Francia e che a tratti si ripete altrove con la medesima coscienza di un pappagallo ammaestrato», accusò Lanusse di «vilipendio gratuito». Prendere la Calabria «a termine di paragone per designare un paese di briganti, di ladri, di malviventi – aggiunse piccata *La Patria* – è cosa che oscilla fra l'ignoranza bestiale e la menzogna spudorata»<sup>9</sup>.

È il primo e clamoroso comportamento anticalabrese registrato dalla stampa, ma furono diversi i Lanusse che la comunità bruzia in Argentina dovette tollerare fin dall'Ottocento, anche se non le mancarono forti protezioni mediatiche. I problemi degli emigrati, non solo dalla Calabria, di fatto, diventavano i problemi della stampa etnica d'emigrazione, della *Patria* come del *Giornale d'Italia*, del *Roma* e di altri quotidiani e periodici italiani diffusi nella Repubblica platense.

In verità, e la stessa stampa etnica non poteva non scriverne, emigrati calabresi si resero a volte protagonisti di episodi censurabili che hanno amplificato e alimentato, con il clamore suscitato, il pregiudizio nei loro confronti, dando corpo e sostanza a quel campionario antico di luoghi comuni che li voleva – come ricordò negli anni trenta il quotidiano fascista *Il Mattino d'Italia* di Buenos Aires – «rustici, arretrati, focosi, impulsivi e sanguinari», seppure con «un'anima grande ed un cuore

---

<sup>8</sup> Diario de sesiones de la Cámara de Diputados de la Provincia de Buenos Aires, Buenos Aires 1887, pp. 12 e 29.

<sup>9</sup> *In piena Calabria?*, in «*La Patria Italiana*» (Buenos Aires), 1 febbraio 1887.

pieno di fuoco», oltre che grandi lavoratori che avevano reso ubertose le campagne argentine<sup>10</sup>.

A tale proposito, per esempio, nel gennaio 1907, in un cadente *conventillo* abitato da italiani di via Bolivar, nella Capital Federal, un calabrese uccise un proprio corregionale in maniera brutale. In un'opinione pubblica per lo più italo fobica (l'avrebbe dimostrato senza riserve, parteggiando per i turchi nella guerra di conquista della Libia scatenata dall'Italia quando la società argentina non mostrò grande simpatia per il nostro paese, per una sorta di scontro tra nazionalismi, quello italiano e quello argentino<sup>11</sup>), l'episodio suscitò un'enorme ripercussione negativa, grazie anche al ruolo esercitato da un giornalismo urlato. Il quotidiano *La Patria degli Italiani*, però, più che soffermarsi sulle modalità del delitto, andò oltre il fatto di sangue, cercando le cause sociali che l'avevano generato, denunciando l'ambiente molto degradato per promiscuità, carenze igieniche e quant'altro, in cui vivevano migliaia di emigrati italiani e in cui era maturato il delitto, e sollecitandone, infine, il risanamento. L'omicidio, insomma, per l'organo della colonia italiana, non era altro che la conseguenza del degrado in cui erano costretti a vivere quelle persone, non certo della circostanza che i protagonisti erano italiani, e nel caso specifico calabresi.

Risale agli inizi del Novecento un'altra vicenda che fece scalpore e generò atteggiamenti xenofobi e razzisti nei confronti dei calabresi. Protagonista fu un ragazzo, Gaetano Santo Godino, proveniente da una famiglia di emigrati calabresi. Il padre si chiamava Fiore, sifilitico e maresco, si accaniva contro la moglie Lucia Rufia e lo stesso figlio al quale furono riscontrate 27 ferite al cranio provocate proprio dalle violenze paterne. Ricordato come il primo omicida seriale dell'Argentina<sup>12</sup>, Godino

---

<sup>10</sup> Acantus, *I calabresi in Argentina*, in "Il Mattino d'Italia" (Buenos Aires), 20 gennaio 1933.

<sup>11</sup> F. Bertagna, *Muestras de nacionalismo entre los italianos de Argentina: La Patria degli Italiani y la guerra de Libia (1911-1912)*, in "Estudios Migratorios Latinoamericanos", n. 64 (dicembre 2007), pp. 435-456.

<sup>12</sup> L. Contreras, *La leyenda del petiso orejado: Cayetano Santos Godino*, Ediciones Turísticas de Mario Banchik, Buenos Aires 2003. Si veda anche: E. Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999; e ancora G.A. Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Bur Rizzoli, Milano 2003 (Capitolo sette «Orecchie enormi: tipico assassino»). Nell'introduzione a «Italiani nel Mondo 2009» della fondazione Migrantes, Piergiorgio Saviola indica il caso come esemplare di quanto possa spingersi il pregiudizio di una società di accoglienza.

era nato a Buenos Aires nel 1894 ultimo di nove figli di genitori immigrati dalla Calabria, dalla zona albanofona di San Demetrio Corone. Il padre non fu certo il miglior esempio per il bambino il quale fin dalla nascita ebbe anche mille problemi di salute. «Nacido malo» e vissuto peggio in ambienti infelici e terribili, cacciato da casa a 10 anni, infatti, Gaetano Santo divenne un ragazzo di strada che vagabondava nei quartieri Almagro e Parque Patricios, luoghi che poi divennero il teatro dei suoi crimini: dal 1904 al 1908 uccise o tentò di uccidere cinque bambini piccoli e finì in riformatorio per uscirne a 15 anni. Soprannominato il «Petiso Orejuto», cioè il moccioso dalle grandi orecchie, nel 1912 il suo nome riempiva le cronache dei giornali bonaerensi e impegnava la macchina giudiziaria della capitale. Uccise, infatti, altri tre bambini – l'ultimo delitto, commesso il 3 dicembre 1912, secondo le cronache del tempo fu il più feroce e il più sadico<sup>13</sup> – ne ferì altri sei e fu accusato anche dell'incendio di sette edifici. Assicurato alla giustizia e condannato all'ergastolo, morì nell'infermeria della colonia penale di Ushuaia in circostanze mai chiarite<sup>14</sup>. La parola Godino ancora oggi sta a significare *abusador de menores, depravador, perverso*. In un colloquio con *La Patria degli Italiani* il ragazzo si dimostrò gelido e sadico, soffermandosi su particolari raccapriccianti e ripugnanti. In effetti, Gaetano Santo era un minore crudele ma malato – oggi si direbbe violato – e per qualcuno era anche «un caso di degenerazione aggravata per l'abbandono sociale». Più che per la performance seriale di cui era sicuramente responsabile, fu condannato all'inferno gelido di Ushuaia, sulla spinta del clima criminalizzante generato da giornali e benpensanti che avevano sposato le teorie lombrosiane sui delinquenti del Sud Italia, considerati «brutti, sporchi e cattivi». Teoria espressa «autorevolmente» al processo, per conto dell'accusa, dal più autorevole dei seguaci di Lombroso in Argentina, il prof. Cornelio Moyano Gacitúa dell'Università di Cordoba. Moyano Gacitúa sostenne che «la scienza ci insegna che insieme col carattere intraprendente, intelligente, libero, inventivo e artistico degli italiani c'è il residuo di un'alta criminalità di sangue»<sup>15</sup>. Per Godino non poteva finire diversamente.

---

<sup>13</sup> *El asesinato del niño Gerardo Giordano: un caso sin precedentes*, in "La Prensa", 5 dicembre 1912.

<sup>14</sup> La vicenda è stata narrata anche nel film *El Niño de barrio* (Algora, 2007).

<sup>15</sup> G.A. Stella, *Naufrazi e miseria, pregiudizi e follia. I nonni italiani dell'Argentina moderna*, in "Corriere della Sera", 15 marzo 2013.

E ancora. Un altro caso che fece molto scalpore risale al 1914. Un gruppo di calabresi uccise Frank Carlos Livingston, vicedirettore del Banco Hipotecario Nacional<sup>16</sup>. Il delitto era stato commissionato dalla moglie della vittima, Carmen Guillot. Supportati nelle loro analisi dai primi criminologi e da pareri medici, i giornali argentini erano già sostenitori della tesi che gli immigrati italiani e spagnoli avevano introdotto la criminalità nel paese, per cui si concentrarono soltanto sulla nazionalità degli assassini generalizzando i giudizi xenofobi e valorizzando gli aspetti granghignoleschi nella narrazione. Autore del delitto, secondo la polizia che inizialmente dava la caccia a un turco<sup>17</sup>, era stato un certo Salvatore Viterale, il quale ebbe come complici Francesco Salvato, Raffaele Prostamo e Giambattista Lauro, tutti arrivati dalla Calabria all'inizio del 1913. Viterale, che abitava in un lercio *conventillo* di calabresi e altri *tanos* (così, con intento dispregiativo, venivano chiamati gli italiani, identificati tutti come «napolitani»), nella sua camera teneva un'immagine della Madonna Achirópita «speciale protettrice di Rossano Calabro». Il caso fu etichettato subito come vicenda di mafia, anzi di «maffia», perché «non posso negare – affermò uno degli investigatori – che questi immigrati italiani sono tutti mafiosi»<sup>18</sup>.

Eugenia Scarzanella ricorda che il giornale bonaerense *La Prensa* pubblicò una presa di distanza del Circolo Calabrese nella quale si affermava che i quattro non erano degni di chiamarsi calabresi, mentre *La Patria degli Italiani* registrò le proteste contro la generalizzata criminalizzazione della gente di Calabria e degli stessi italiani. E quando uno degli accusati, in attesa di essere interrogato, scappò dal Tribunale dove era affidato alla custodia di un altro calabrese che forse «si distrasse», il quotidiano italiano non esitò a scendere in campo con tutta la propria autorevolezza scontrandosi con la stampa *porteña* per difendere la reputazione della comunità italiana accusata di solidarietà

---

<sup>16</sup> *El asesinato del Sr. Livingston. Un crimen alevoso*, in “La Capital”, 21 luglio 1914. Sebbene accaduto a Buenos Aires, il primo giornale a dare notizia dell'episodio fu il quotidiano *La Capital* di Rosario, vicino agli agrari, che in altre occasioni aveva «superato [...] ogni sua consorella del mondo, nella gara dell'italofobia» (cfr. Riccardo Scoconi, *La turcofilia della “Capital”*, in “La Patria degli Italiani”, 29 luglio 1912).

<sup>17</sup> *El asesinato del señor Livingston asunto. Continua el misterio. El busco del turco*, in “La Capital”, 22 luglio 1914.

<sup>18</sup> V. Battista, *Caminaré en tu sangre*, in S.S. Olguín (ed.) *Escritos con sangre. Cuentos argentinos sobre casos policiales*, Grupo Editorial Norma, Buenos Aires 2003, p. 61.

e complicità con gli assassini<sup>19</sup>. Per la cronaca, un anno dopo, Lauro e Salvato furono condannati a morte e fucilati (fu l'ultima esecuzione effettuata in Argentina). Un muratore italiano, per protestare contro la pena capitale tentò di assassinare il presidente della Repubblica, attirando così nuove attenzioni ostili su tutta la comunità italiana che non si fermarono nemmeno con il passare degli anni e la sostanziale integrazione degli immigrati nella società argentina.

Calabresi, siciliani e «maffia», spesso senza alcun collegamento certo con gli eventi, diventano parole d'uso comune sui quotidiani ogni qualvolta l'opinione pubblica è scossa da episodi di criminalità organizzata che creano un innalzamento dell'allarme sociale. Negli ultimi mesi del 1932, ad esempio, a Buenos Aires si diffuse il panico per una serie di rapimenti ed estorsioni che ebbero, ovviamente, grande eco mediatica. La polizia girava a vuoto e annaspava. I giornali nazionali, però, non fecero alcuno sforzo per capire cosa in realtà stesse accadendo e sbrigativamente etichettarono quei crimini – qualcuno in verità neppure realmente avvenuto, come poi si scoprì per il presunto sequestro di un medico<sup>20</sup> – come opera della «maffia», colpa quindi di calabresi o siciliani<sup>21</sup>.

Stavolta fu un sanguigno polemista, ex anarchico approdato al fascismo, Folco Testena, al secolo Comunardo Braccialarghe<sup>22</sup>, «vecchio e provato amico dei calabresi»<sup>23</sup>, a prendere le difese della comunità bruzia e meridionale mediante decisi interventi sulle pagine del *Giornale d'Italia* che dirigeva. Andando anche un po' sopra le righe, in sostanza, Testena sostenne con fermezza che era ora di smetterla con

---

<sup>19</sup> E. Scarzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 80. Si veda anche: Id., *Sanos, honestos y latinos: los italianos y la selectividad en la política inmigratoria en Argentina entre 1890 y 1955*, in "Horizontes y convergencias", 5 ottobre 2009, [www.horizontesyc.com.ar](http://www.horizontesyc.com.ar).

<sup>20</sup> *Il mistero del sequestro*, in "Giornale d'Italia" (Bs. As.), 26 ottobre 1932; *Le contraddizioni di Favelukes*, in "Giornale d'Italia", 27 ottobre 1932.

<sup>21</sup> F. Testena, *Il romanzo dei sequestri e il dramma della collettività*, in "Giornale d'Italia", 31 ottobre 1932.

<sup>22</sup> Anarchico, giornalista direttore e autorevole collaboratore di diversi quotidiani dell'emigrazione, affievolitesi le passioni politiche giovanili, Comunardo Braccialarghe, alias Folco Testena, negli anni Trenta si fece sedurre dal fascismo e diresse il *Giornale d'Italia*, quotidiano di Buenos Aires che indossò la camicia nera.

<sup>23</sup> *Grandi firme. Folco Testena*, in "Calabria" (Bs. As.), 1 novembre 1936.

la denigrazione degli emigrati dal Sud Italia e che l'atteggiamento dei media argentini era intollerabile<sup>24</sup>. Ecco alcuni duri e indicativi passaggi di quanto scrisse:

Si sta abusando con riprovevole eccesso, da parte di tutti, delle parole mafia, Calabria e Sicilia; si sta perseguendo troppa gente manifestamente onesta o almeno manifestamente innocente; si è persino fatta una razzia di coloni italiani, i quali hanno soltanto il torto di lavorare in un podere ove non erano trattati umanamente.

E ancora:

Se i colpevoli sono italiani, siano puniti come il codice esige; ma basta di cotesta denigrazione che dura da troppo tempo, basta di questa assenza di rispetto per una gente che merita tutti i rispetti; basta di calunniare la Calabria, la Sicilia, l'Italia per il solo fatto che due allucinati credono aver distinto una vaga cadenza italiana nel linguaggio de' loro molto supposti sequestri. I calabresi e i siciliani, legittimamente offesi dall'indecente gazzarra della stampa che vive di scandali e scandalizzando e abbrutendo i suoi troppo corrivi lettori, sappiano di avere con loro la solidarietà di tutti i connazionali; e gli altri, tutti, gli irresponsabili e i maligni, sappiano che noi italiani siamo arcistufi di essere zimbello di chicchessia e sapremo farci rispettare con la legalità, senza la legalità, contro la legalità.

Testena incalzò, attaccandoli, «gli incoscienti della stampa quotidiana, l'improntitudine dei quali – scrisse – non ebbe questa volta il correttivo dell'altra parte dei giornalisti: gli sventati gridavano e ancora continuano a gridare, gli altri stanno zitti»<sup>25</sup>. Agì con fermezza, insomma, tanto da meritarsi i ringraziamenti e un formale elogio da parte della Federazione Calabrese<sup>26</sup>. Anche il giornale *Còrdoba* che si stam-

---

<sup>24</sup> F. Testena, *Contro un'indecente gazzarra di denigrazione*, in "Giornale d'Italia", 29 ottobre 1932.

<sup>25</sup> F. Testena, *Agli italiani delle regioni meridionali*, in "Giornale d'Italia", 14 novembre 1932.

<sup>26</sup> Id., *Il Giornale d'Italia e la Famiglia Calabrese. È necessario difenderci e ci difenderemo*, in "Giornale d'Italia", 20 novembre 1932.

pava nell'omonima città, criticò le indagini sul «supposto sequestro» di un giovane e i brutali maltrattamenti subiti in carcere da un minore calabrese, Carlo Rampiello, arrestato come responsabile solamente allo scopo di dare una parvenza di verità al caso.

Testena tentò anche di scuotere «una buona volta» quei calabresi d'Argentina «tormentati un po' dappertutto» da «ridicoli romanzi di inesistenti sequestri», vittime di una «persecuzione feroce e cretina» e di sciacalli «a' quali sono sciaguratamente affidati la vita, i beni e il decoro dei cittadini» (si riferisce al giornale fascista *Il Mattino d'Italia* e al suo editore ing. Vittorio Valdani)<sup>27</sup>, che si accontentavano di un associazionismo regionalistico simpatico ma per nulla attivo, «specialmente nelle occasioni in cui sarebbe indispensabile una dignitosa difesa della propria terra e della fama regionale così leggermente oltraggiata dagli inconsapevoli»<sup>28</sup>.

Scrisse ancora, a proposito, il direttore del *Giornale d'Italia*: «E voi calabresi, scuotetevi una buona volta. Tanti come siete, tanti come siamo, possiamo imporre che ci si rispetti secondo giustizia. Scuotetevi, vivaddio»<sup>29</sup>.

Di là dell'impegno giornalistico di uomini come Testena, il quale, disilluso, non poneva però alcuna speranza in un «prossimo riscatto», sconfiggere la cultura del pregiudizio e l'antico sentimento anticalabrese e più in generale antitaliano, tuttavia, era molto difficile se non proprio impossibile. Ma d'altra parte, bisogna prendere atto, che c'era solo quell'impegno. Fu proprio un periodico calabrese, *Il Mezzogiorno d'Italia*, in una breve nota sul ruolo della stampa d'emigrazione in Argentina, infatti, a ricordare: «le campagne intraprese dal giornalismo italiano nell'Argentina, le lotte accorate sostenute, le iniziative intraprese e raccomandate sempre al nome dell'Italia, sempre a beneficio del suo decoro, dei suoi interessi, del suo prestigio, della sua gloria»<sup>30</sup>.

Ancora negli anni cinquanta, quando ormai l'assimilazione della emigrazione calabrese nella società argentina era in pratica completata, il commentatore di una importante radio *porteña* espresse, tuttavia, con-

---

<sup>27</sup> VIR (F. Testena), *Continua il tormento dei calabresi*, in "Giornale d'Italia", 27 novembre 1932.

<sup>28</sup> F. Testena, *Il romanzo dei sequestri e il dramma della collettività*, cit.

<sup>29</sup> VIR, *Continua il tormento dei calabresi*, cit.

<sup>30</sup> *La stampa italiana*, in "Il Mezzogiorno d'Italia", luglio 1939.

siderazioni giudicate conseguenza di quella «bassa letteratura» che, poggiata sui soliti luoghi comuni, indicava la Calabria come un covo di briganti e mafiosi: facendo la critica di un film che aveva per argomento la mafia, per evitare che si facessero accostamenti al gangsterismo americano si «affrettò» a sottolineare che la mafia era un «prodotto italiano» e «più specialmente dell'Italia meridionale, anzi della Calabria e della Sicilia»: una generalizzazione che suscitò la forte reazione di qualche dirigente della collettività calabrese di Buenos Aires<sup>31</sup>.

### *Solidarietà etnica*

Episodi come quelli ricordati, non scalfirono, in nessun tempo, il rapporto solidale con i calabresi da parte della colonia italiana e dei suoi organi di stampa. Nelle sciagure avvenute nel primo Novecento – i due sisma del 1905 e del 1908 in particolare – si registrarono manifestazioni di solidarietà e di affetto verso le sventurate popolazioni calabresi duramente colpite. Ciò avvenne grazie soprattutto allo stimolo della *Patria degli Italiani* di cui, all'epoca, era comproprietario e amministratore Giuseppe Miniaci, un professore di matematica originario di Bucita (frazione di San Fili, Cosenza), il quale era diventato uno dei protagonisti della grande editoria etnica in lingua italiana<sup>32</sup>. Il più grande quotidiano della collettività aprì delle sottoscrizioni «Pro Calabria».

La notizia del sisma che il 5 settembre 1905 colpì la regione fu pubblicata tre giorni dopo. Con «poche, calde, vibranti parole» il quotidiano fece un appello alla carità della collettività italiana commossa per il catastrofico evento. L'esito fu splendido, «gli italiani della Repubblica risposero con un sublime e concorde slancio di solidarietà e d'amore»<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> R. Mantovani, *La Calabria*, Tipografia «La Voce», Buenos Aires 1957, p. 8. Si tratta di una conferenza tenuta il 20 maggio 1956 nel Salone della «Reduci» in apertura della «Settimana di Calabria».

<sup>32</sup> Figlio di Francesco, un possidente di 23 anni, e Maria Ferraro che aveva 14 anni quando lo mise al mondo, Vittorio Giuseppe Garibaldi Miniaci – questo il suo nome completo - nacque a Bucita nel comune di San Fili (Cosenza) il 5 novembre 1861 (cfr. Archivio del Comune de San Fili, atto di nascita n. 99 del 6 novembre 1861). Laureato in matematica a Napoli, nel 1888 emigrò in Argentina. Per vent'anni fu amministratore di diversi quotidiani e periodici della colonia italiana. Nel 1910 per motivi misteriosi si tolse la vita.

<sup>33</sup> *Il plebiscito pro-Calabria*, in «La Patria degli Italiani», 3 febbraio 1906.

Alla colletta, infatti, secondo un calcolo fatto dal giornalista calabrese Crispino Lauria, rossanese, direttore della rivista *Scena Illustrata*, calcolo pubblicato dalla stessa *Patria*, aderirono 66.081 persone con contributi da 1 (furono più di 17 mila offerte) fino a 1000 pesos: in totale fu raccolto circa un milione di pesos. Il direttore del quotidiano Basilio Cittadini l'anno dopo a Roma consegnò al re Vittorio Emanuele III la collezione della *Patria* in cui figuravano i nomi dei donatori. «Lo splendido esito» della sottoscrizione «Pro Calabria», procurò al bresciano Cittadini e al calabrese Miniaci l'applauso del Parlamento italiano e la concessione di due onorificenze da parte del re<sup>34</sup>.

Tre anni dopo un analogo slancio fraterno e solidale si registrò a favore dei terremotati di Reggio e di Messina. La sottoscrizione promossa dalla *Patria* superò i due milioni di lire, qualcosa in più degli attuali 15 milioni di euro<sup>35</sup>.

*La Patria*, inoltre, sostenne materialmente la Calabria anche in vicende minori, come la costruzione del Sanatorio antitubercolare sui Piani di Zervò in Aspromonte per il quale furono organizzate riffe e feste tra gli emigrati<sup>36</sup>, aiutando così l'opera dell'abate di Polsi Giosofatte Mittica che andò a Buenos Aires per compiere una raccolta di fondi tra le comunità calabresi<sup>37</sup>.

### *Autorappresentazione. Giornali dei calabresi in Argentina*

Posto che movimenti migratori di massa come quello di cui ci occupiamo (furono circa 450 mila i calabresi emigrati in Argentina) si intrecciano da sempre con una funzione di autorappresentazione collettiva

---

<sup>34</sup> *Renacimiento de Italia. Interesante reportaje*, in "La Prensa" (Buenos Aires), 19 settembre 1906.

<sup>35</sup> G. Fumagalli, *La stampa periodica italiana all'estero*, Fratelli Bocca, Torino 1909, pp. 148-150.

<sup>36</sup> *La riffa del sanatorio d'Aspromonte*, in "La Patria degli Italiani", 28 novembre 1924.

<sup>37</sup> *Osanna!*, in "L'Esteta" (Buenos Aires), 25 maggio 1925. *L'Esteta*, diretta da Gerardo Soranni, originario di Fiumefreddo Bruzio, era una rivista illustrata di piccolo formato di cui sconosciamo la periodicità, che può comunque essere annoverata tra quelle calabresi perché pubblicava molte note su persone e paesi della Calabria. Irreperibile in Argentina, abbiamo potuto consultarne due copie possedute dal prof. Mario Scarpelli di Rende.

legata ai giornali di comunità<sup>38</sup>, vediamo adesso come i calabresi in Argentina, comunemente visti e giudicati con atteggiamenti razzisti e xenofobi dalla stampa locale, si sono raccontati e con quali mezzi di informazione. Non esiste, va detto subito, una stampa che per continuità e completezza possa raccontare la storia di questi emigrati, il significato della loro presenza e la loro evoluzione. Per tutto l'Ottocento, infatti, le diverse comunità regionali si sentivano ben rappresentate dagli organi di stampa «italiani», tra cui numerosi quotidiani che, prima e dopo la grande emigrazione, erano pubblicati nella capitale e in diverse città dell'interno<sup>39</sup>. La rappresentazione era affidata a questi giornali che fungevano da ponte tra la patria di origine e quella di adozione e si sforzavano di essere un elemento di coesione identitaria.

Il legame con gli emigrati dell'«Unione calabrese» del giornalista Benedetto Meoli, originario di Campobasso<sup>40</sup>, nel 1890 portò già alla pubblicazione del quotidiano della sera *Italo-Argentino*, che aveva qualcosa di calabrese anche perché un ancora sconosciuto Giuseppe Miniaci ne era l'amministratore.

Bisognerà attendere il Novecento, con lo sviluppo delle associazioni regionali e locali, per avere una serie di giornali d'emigrazione che anche nella testata si richiamassero in qualche modo alla regione o al paese d'origine. Nati per autodifesa sociale, autorappresentazione collettiva e conservazione dell'identità d'origine, tutte funzioni classiche della stampa migrante, essi hanno espresso un giornalismo, praticato quasi esclusivamente da uomini, che consentì, alla lunga, di far capire lo stretto rapporto esistente tra emigrazione e identità regionale.

Quasi sempre si è trattato di fogli molto modesti, ma la loro stessa presenza può essere considerata sorprendente, specialmente se si tiene «conto dell'estrazione di classe degli emigrati e delle loro condizioni socio-economiche»<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> Cfr. P. Sergi, *Stampa migrante*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

<sup>39</sup> Cfr. P. Sergi, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

<sup>40</sup> Bande e rappresentanti del Circolo Sannitico e dell'Unione Calabrese, nel 1890, sfilarono per le vie di Buenos Aires con in testa Benedetto Meoli, per una manifestazione popolare che registrò la partecipazione di numerosi emigrati a sostegno della naturalizzazione degli stranieri.

<sup>41</sup> O. Cavalcanti, *La cultura subalterna in Calabria. Profilo storico degli studi e bibliografia*, Casa del Libro, Reggio Calabria-Roma 1982, p. 87.

Non si può ancora parlare di stampa di comunità in senso stretto, ma i primi periodici fondati da un calabrese, Orazio Irianni, nativo di Lungro e trasferitosi a Buenos Aires intorno al 1880, risalgono al primo decennio del Novecento e hanno a che fare con l'emigrazione *arberësche* in Calabria e il movimento indipendentista dell'Albania<sup>42</sup>. Professore a Buenos Aires, giornalista politico e collaboratore della *Patria degli Italiani*<sup>43</sup>, nonché presidente del Comitato albanese «Scanderberg» che nella capitale argentina riuniva circa 400 emigrati con l'obiettivo di finanziare il movimento per l'indipendenza di Tirana<sup>44</sup>, Irianni fondò e diresse due e forse anche tre periodici di corto respiro, in italiano ma con testi anche in *arberëshe* e in spagnolo. Nel febbraio del 1905 pubblicò la rivista mensile politica, sociale, culturale e letteraria *La Questione Albanese*, di cui era proprietario e direttore (16 pagine, formato 18 per 27 centimetri). All'inizio del 1907, poi, Irianni diede vita al settimanale *La Lega albanese* che trovò buona accoglienza nelle colonie albanesi di tutto il Sud America. E forse, come accennavamo, pubblicò una terza testata di cui non ci sono tracce concrete<sup>45</sup>.

Bisognerà attendere qualche anno, con lo sviluppo delle associazioni regionali e locali, per avere una serie di giornali d'emigrazione. Fu, infatti, la fondazione dell'associazione «Pro Rossano», avvenuta nel 1912 e presieduta da Crispino Lauria, giornalista molto noto nella comunità, a dare vita, mesi dopo, al primo periodico di comunità di cui si ha notizia e che si chiamò *Vita Rossanese*, destinato in primo luogo agli associati di quella istituzione. Il mensile era inizialmente diretto dal segretario dell'istituzione, Giovanni Castello, pubblicitista originario della stessa Rossano Calabro e redattore del quotidiano coloniale *Giornale d'Italia*, nel quale la sua famiglia, in Argentina e dall'Italia, ebbe

---

<sup>42</sup> Negli anni successivi Orazio Irianni si trasferì negli Stati Uniti e a New York nel 1911 pubblicò il *Risveglio Albanese*.

<sup>43</sup> Orazio Irianni fu uno di quei giornalisti impegnati a favore della naturalizzazione e a «fare attiva propaganda di italianità nella Repubblica Argentina», cfr. E. Zuccarini, *Il lavoro degli italiani nella Repubblica Argentina, dal 1516 al 1910: studi, leggende e ricerche*, La Patria degli Italiani, Buenos Aires 1910, p. 422.

<sup>44</sup> Archivio Storico Ministero Affari Esteri (ASMAE), Serie P. Politica, Pacco 666, Gerardo Pio di Savoia, São Paulo, 18 marzo 1904, 11 giugno 1904: ministri dell'interno, Roma, 18 luglio 1904, 22 luglio 1904, 26 agosto 1904 e 21 gennaio 1905.

<sup>45</sup> N. Clayer, *Aux origines du nationalisme albanais. La naissance d'une nation majoritairement musulmane en Europe*, Édition Karthala, Paris 2007, pp. 403-404.

un ruolo di primo piano<sup>46</sup>. Nel giornalismo etnico – come evidenzia Cappelli riferendosi a un analogo caso brasiliano – non è raro che i periodici siano strumento di affermazione per un gruppo familiare o «regionale»<sup>47</sup>.

*Vita Rossanese* era un periodico illustrato, con un «denso e variato servizio d'informazioni locali e regionali», che pubblicava «oltre l'elenco mensile degli oblatori della Società di beneficenza Pro Rossano, un sunto degli atti deliberativi e Bilancio di Cassa». Con tale foglio uno spicchio di Calabria emigrata cominciò a diffondere un'immagine solo parzialmente conosciuta della regione che poteva vantare personalità che primeggiavano in ogni settore, dall'economia, alla cultura, alle professioni.

Lo stesso compito si assunse *Rossano al Plata*, organo mensile della Pro Rossano che apparve nel febbraio 1921, sempre diretto da Giovanni Castello, riammesso nell'associazione dopo alcune frizioni con il direttivo<sup>48</sup>.

Con un orizzonte più vasto, nel 1919 era nata *Calabria Nuova*, una rivista mensile illustrata destinata a tutta la collettività calabrese in Argentina; ancora diffusa nel 1926, aveva sede in Calle Pergamino 1136 di Buenos Aires. Direttore era ancora Giovanni Castello che, in continuità firmò diverse altre imprese editoriali. Dopo *Rossano al Plata*, nel 1927 pubblicò il numero unico *Pro Rossano*, destinato agli iscritti dell'omonima associazione mutualistica e due anni dopo propose la rassegna politica e letteraria *Il Mezzogiorno d'Italia*, sede in Calle Lima 1196, filofascista senza riserve, che diffondeva appena 500 copie e fu in vita fino al 1943. Al *Mezzogiorno d'Italia*, tra gli altri, collaborò dalla Calabria il letterato Antonio Julia, la cui firma sarebbe stata presente anche nelle successive attività editoriali di Castello e nello stesso quotidiano *Giornale d'Italia* di Buenos Aires. Più che di Mezzogiorno,

---

<sup>46</sup> La seconda serie del *Giornale d'Italia*, avviata nel 1931 dopo una interruzione, fu registrata a nome di Eduardo Castello, fratello di Giovanni, che fu direttore responsabile della testata fino al 1969. Un terzo fratello, Girolamo, era corrispondente da Roma del *Giornale d'Italia* e del quotidiano bonaerense *Razòn*.

<sup>47</sup> V. Cappelli, *La Belle époque italiana di Rio de Janeiro*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.

<sup>48</sup> *Le vilissime insinuazioni di un segretario che ha perduto la Pagnotta*, in "La Vita Rossanese", 8 luglio 1914. Castello, allontanato dalla Pro Rossano, come direttore della testata fu sostituito da Crispino Lauria.

in verità, il periodico parlava un po' di Calabria ma era concentrato su Rossano e sul suo circondario (a lungo pubblicò una pagina fissa destinata agli emigrati di Paludi, un paesino con poco più di duemila anime).

Sempre negli anni venti si ha notizia di altre due testate in qualche modo legate alla Calabria: *La Scintilla* e *Calabria e Sicilia* entrambe fondate nel 1921<sup>49</sup>. Su di esse non abbiamo rintracciato altre notizie.

### *Informazione multimediale pro Calabria e calabresi al Plata*

La svolta nella stampa calabrese arriva negli anni trenta. Ai periodici legati ad associazioni mutualistiche o culturali, si affianca il primo giornale d'informazione, che dà vita anche alla radiofonia etnica. L'artefice di questo cambiamento fu Fernando Gualtieri, originario di Savelli, dove nacque nel 1896, emigrato a Buenos Aires a dodici anni. Bravo tipografo (aveva cominciato a lavorare nella tipografia dello zio Sante Sacco<sup>50</sup>), e con buone letture alle spalle, il giovane Gualtieri fu più volte arrestato per attività sovversiva: prima di avvicinarsi al fascismo, infatti, era stato anarchico, collaborava al periodico *La Protesta*, ed era stato editore della rivista libertaria *La Palestra*. Dal 1930 in poi si dedicò alla stampa di comunità. In quell'anno, nella sua tipografia di Calle Rincon 864, oltre al periodico *Il Savellese*, organo dell'associazione omonima, dal 1° gennaio avviò la pubblicazione del periodico *La Voce dei calabresi*, diffuso in Argentina, nei paesi del Sud e Nord America, in Europa e in Italia, che avrebbe diretto per ben 36 anni. Dal 1938 fu affiancato dal suo compaesano Pasquale Caligiuri come caporedattore, il quale sarebbe stato il continuatore della storia<sup>51</sup>.

*La Voce* esercitò molta influenza sulla collettività calabrese<sup>52</sup>. Come molti anni dopo avrebbe ricordato lo stesso Caligiuri, il foglio si carat-

---

<sup>49</sup> O. Cavalcanti, *La cultura subalterna in Calabria* cit, p. 87.

<sup>50</sup> A. Corso, *Los inmigrantes italianos en el Partido de La Matanza*, Ediciones Luis Porcel, La Matanza 1995, p. 42.

<sup>51</sup> Anche Pasquale Caligiuri era originario di Savelli. Nato il 6 gennaio 1913, emigrò a 13 anni e nel 1937 conobbe Gualtieri. Considerato inizialmente un giornalista «progressista», si legò in seguito all'Ambasciata e agli ambienti fascisti in Argentina.

<sup>52</sup> *Prossima festa della "Voce dei calabresi"*, in "La Nuova Patria", 28 febbraio 1932.

terizzò come un periodico battagliero e «fiammella d'italianità», nato «per difendere il buen [sic!] nome della nostra gente, che in quell'epoca era facilmente presa in giro da scrittorelli di 'sainete', o era la vittima propizia dell'infamia di certa stampa venale e scandalistica»<sup>53</sup>.

Al quindicinale, considerato «la guida disinteressata ed il valido appoggio per ogni buona iniziativa dei figli della antica Magna Grecia»<sup>54</sup>, collaborarono molti intellettuali e giornalisti calabresi, tra cui lo stesso Giovanni Castello e – dal 1931 al 1933 – Nicola Fazio, comunista originario di Savelli, che nel 1938 divenne direttore de *Il Savellese*. L'opera di Gualtieri, infatti, «non era diretta solamente a difendere il buon nome della gente di Calabria, ma a stringere sempre più i vincoli fraterni tra italiani e argentini»<sup>55</sup>. Intendeva essere, inoltre, il punto di riferimento, interpretarne l'anima, raccontare gioie e dolori «dei calabresi emigrati in queste terre accoglienti, nelle quali abbiamo visto un orizzonte più vasto per le nostre attività»<sup>56</sup>.

Il periodico, che dopo una fase democratica si avvicinò sempre più al regime fascista e ai suoi rappresentanti al Plata, era diffuso non solo in Argentina e in Italia, ma dovunque ci fossero emigrati calabresi, in quasi tutti i paesi del Sud e del Nord America, in Europa e in altri continenti.

La pubblicazione della *Voce* andava a coprire un evidente vuoto informativo (oltre che un esempio per gli altri gruppi regionali), per cui divenne il punto di riferimento della collettività calabrese, anche negli anni successivi quando altri fogli apparvero come espressione dell'associazionismo etnico. E questa fu la chiave del suo successo. Secondo uno studio dell'ufficio stampa dell'Ambasciata italiana di Buenos Aires sui giornali e periodici della comunità, *La Voce*, all'epoca quindicinale, vendeva 10.000 copie e di gran lunga risultava il più venduto dei fogli etnici<sup>57</sup>. Per l'Ambasciata, Gualtieri si mostrava «cordiale» nei confronti dell'Italia ma discutibile verso il fascismo, come un po' erano

<sup>53</sup> P. Caligiuri, «Anno XXXV», in «La Voce dei Calabresi», gennaio 1965.

<sup>54</sup> *La "Fratellanza Calabrese"*, in «La Nuova Patria», 28 febbraio 1932.

<sup>55</sup> J. Larroca, *San Cristóbal, el barrio olvidado: apuntes para su historia*, Editorial Freeland, Buenos Aires 1969, p. 201.

<sup>56</sup> F. Gualtieri, *Nuestra segunda audición. Domingo 21 febbraio*, in «La Voce dei Calabresi», febbraio 1932.

<sup>57</sup> F. Bertagna, *La Stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009, p. 66.

i calabresi, «una parte contrari, una parte favorevole»<sup>58</sup>.

In vita, tra alti e bassi e periodicità diverse fino al 1967, anno della morte di Gualtieri, *La Voce* deve gran parte del suo successo anche a un esperimento multimediale *ante litteram*. Nel 1932, infatti, sempre per iniziativa di Gualtieri, prese il via la radiofonia di comunità. Domenica 14 febbraio, sulle frequenze di Radio Bernotti, «la più popolare e la più italiana» delle emittenti di Buenos Aires, con lo slogan «i calabresi siamo in marcia e nessuno ci fermerà» debuttò l'*Ora calabrese*, come «attività complementare di cultura e rafforzamento che “La Voce dei Calabresi” realizza in questa vasta colonia di tenaci lavoratori»<sup>59</sup>. Fu il primo programma in italiano alla radio argentina, negli anni traslocato su altre emittenti<sup>60</sup>. Direttore artistico era il professor Pasquale Corigliano.

L'*Ora calabrese* era una trasmissione molto ascoltata che – sebbene a volte insidiata da esperienze minori e fugaci – per decenni ha accompagnato le domeniche degli emigrati con informazioni e canzoni, in dialetto calabrese e in italiano: lo stesso Gualtieri non solo firmava le notizie d'arte, cultura e folklore regionale trasmesse ma era autore anche di gran parte dei testi delle canzoni dedicate alla Calabria, musicate da calabresi e interpretate da artisti calabresi<sup>61</sup>. Spazi di popolarità, così, conquistarono Francesco Arena e Dino Carabetta con le loro tarantelle, e Graziella Finella con il passo doppio. Molto note tra i correghionali erano, poi, le voci di Domenico Dorello, Giuseppe Zavaglia, Domenico Ventrici, Giuseppe Capparelli, Domenico Virgara e Antonio Frisina, interpreti di canzoni struggenti e identitarie. L'*Ora* costituiva l'unico legame con il paese di origine per quanti non sapevano

---

<sup>58</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Minculpop, Dgpe, Argentina, b. 4, fasc. Argentina 1934. Su Gualtieri si veda: ACS, Casellario Politico Centrale, b. 2555.

<sup>59</sup> F. Gualtieri, *Nuestra segunda audición*, cit.

<sup>60</sup> F. Gualtieri, *Lo que se canta en la hora calabrese*, Buenos Aires, Imp. Gualtieri, s.d., p. 15. L'*Ora calabrese* negli anni cambiò diverse emittenti: Radio Callao, Radio Paris, Radio Cultura, Radio Ultra. Radio La Voz del Aire, Radio Prieto, Radio Colonia (Uruguay) e poi, nel dopoguerra per diversi anni, fu diffusa da Radio Antárdida, con una durata di 92 minuti (dalle 7,40 alle 8,47 di tutte le domeniche), nel 1957 diventati 75 minuti dalle 8,45 alle 9,30 tutti i giorni. Gualtieri, dopo tanti anni, affermava che la prima emittente a cui si appoggiò l'*Ora Calabrese* fu Radio del Pueblo ma le notizie del 1932 da lui stesso fornite indicano chiaramente che si tratta di radio Bernotti (F. Gualtieri, *Nuestra segunda audición*, cit.).

<sup>61</sup> F. Gualtieri, *Lo que se canta en la hora calabrese*, cit., pp. 3-14.

leggere o non ricevevano il giornale di Gualtieri e non frequentavano le Associazioni calabresi<sup>62</sup>.

Come già accennato, gli anni trenta registrarono la presenza di altre testate destinate all'emigrazione calabrese di Buenos Aires. Nel marzo 1934 apparve *La Famiglia calabrese*, periodico mensile inviato gratuitamente ai soci dell'omonima associazione, che iniziò le pubblicazioni, come spiegò nel primo numero, «all'indomani di avere dovuto sostenere una lotta suscitata da alcuni elementi turbolenti» i quali avrebbero voluto monopolizzare la vita dell'associazione ma furono messi alla porta, non senza laceranti conflitti. Il suo programma era «la difesa assidua dei Calabresi emigrati». Polemizzò anche con *La Voce*, prendendosi con Gualtieri che faceva «finta di prendere sul serio una falsa "Famiglia Calabrese"»<sup>63</sup>. La litigiosità nelle colonie di emigrati, va sottolineato, fu una costante della nostra emigrazione in Argentina e non solo.

Più interessante, il 1° ottobre 1936, la pubblicazione di *Calabria*, la rivista della fiammante Federazione delle Società calabresi, alla quale aderirono molte associazioni locali. Diretta da Giovanni Castello (redattori Antonino Trimboli e Dante Ferraro), il periodico è «l'organo della massima istituzione sociale calabrese, ma vuole essere anche la voce squillante ed ascoltata dello spirito e delle nuove conquiste della nostra gente, attraverso le sue affermazioni civili e culturali, il suo lavoro, il genio della razza, e tradizioni multisecolari in tutte le manifestazioni dello scibile»<sup>64</sup>. Ricca di cronache sociali, attenta a valorizzare la vita dei circoli associati e le vicende culturali della regione d'origine e dei suoi protagonisti nella storia, *Calabria*, come il suo direttore, «ideatore e propulsore» della federazione, era vicina ai Fasci di Combattimento in Argentina e collaborava indirettamente alla difficile e mai riuscita opera di fascistizzazione dell'intera collettività italiana, influenzata in ciò dal fascistissimo consigliere d'emigrazione dell'Ambasciata e poi console generale italiano a Buenos Aires, il reggino Vincenzo Tasco che operò in Argentina per più di un ventennio, dal 1922 al 1944<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> M. Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria in Argentina*, Franco Angeli, Milano 1994, p. 5.

<sup>63</sup> A "La Voce dei calabresi", in "La Famiglia Calabrese", marzo 1934.

<sup>64</sup> La redazione, *A mo' di preambolo*, in "Calabria" (Buenos Aires), 1 ottobre 1936.

<sup>65</sup> Vincenzo Tasco è ricordato anche per la subitanea abiura del fascismo (cfr. F. Berta-

### *Flussi migratori spenti e stampa etnica in crisi*

La nuova emigrazione del secondo dopoguerra, che di fatto si spense negli anni sessanta, determinò una ripresa dell'associazionismo e, sebbene molto modesta, per qualche tempo anche dei suoi giornali che ora «con termine innovativo si definiscono i *media italici*»<sup>66</sup>. Continuò, intanto, l'attività del duo Gualtieri-Caligiuri con *La Voce* che anche gli emigrati dell'ultima ondata, considerarono «una voce italianissima dei calabresi e meridionali di oltre mare, un giornaleto che ha il calore del focolare domestico, intorno al quale si trovano riuniti gli amici ed i parenti, comunicandosi tutti gli avvenimenti della loro vita, “rumor de cuña”, “bodas”, “lutos”». Gualtieri era un personaggio molto popolare e benvoluto: «A guardarlo in faccia non si sa se sia un asceta, un martire, od un santo»<sup>67</sup>.

Nel 1954, a ogni modo, il Circolo Calabrese pubblicò il notiziario *La Calabria* che tre anni dopo divenne portavoce dell'Unione Calabrese e nel 1968 dell'Associazione calabrese mutuale e culturale. Dal 1975 *La Calabria* fu sostituita dalla rivista *Calabria, terra d'amore*, con periodicità annuale, alla quale nel 2010 è stato affiancato un bollettino trimestrale gratuito con lo stesso nome, ricco di notizie destinate ai soci e ai non soci: un foglio che però ha perso le vecchie caratteristiche della stampa d'emigrazione, scritto in spagnolo e in un italiano molto scorretto, almeno per i numeri che abbiamo potuto consultare. La stessa Associazione, tuttavia, sulle frequenze di Radio General Belgrano, dalle 14 alle 16 di ogni domenica, cura una trasmissione in lingua spagnola che ha recuperato il vecchio nome *La Hora calabresa* pretendendo stranamente di tener viva l'identità regionale senza la lingua italiana o il dialetto calabrese.

A ogni modo, tutto il dopoguerra fino agli anni ottanta, è stato dominato da quella che può essere considerata l'esperienza più efficace, avviata decenni prima da Gualtieri con *La Voce* cartacea e quel-

---

gna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Donzelli, Roma 2006, p. 177). Caduto Mussolini, non esitò a rinnegare la sua fanatica adesione al regime che lo aveva spinto ad andare volontario in Africa Orientale dove fu inquadrato nella «Legione Parini», tenuta ai margini del conflitto ma voluta dal regime a fini propagandistici.

<sup>66</sup> L. Capuzzo, *Non solo samba e spaghetti ma informazione, strumento di sviluppo*, in “Visioni LatinoAmericane”, n.1 (2009), p. 36.

<sup>67</sup> R. Mantovani, *La Calabria*, cit., p. 15.

la radiofonica conosciuta con lo stesso nome. Alla morte di Gualtieri, in continuità, fu il suo capo redattore Caligiuri a diventare il *dominus* dell'informazione calabrese al Plata, operando sinergicamente alle associazioni regionali e locali, di cui fu dirigente, allo scopo di tenere alto il nome della Calabria e dei calabresi<sup>68</sup>. Come direttore-proprietario, a poche settimane di distanza dalla scomparsa di Gualtieri e del suo giornale, Caligiuri diede vita a *L'Eco dei calabresi* (*El Eco de los calabreses*), che fu stampato fino alla metà degli anni ottanta, dedicando una minuta attenzione alla vita della collettività e alle vicende italiane. *L'Eco*, presentato come un «nuovo giornale»<sup>69</sup> di fatto, fu un cambio di nome della *Voce* di cui mantenne l'impianto, la grafica e l'impostazione, cioè quella di un periodico ponte tra la collettività platense e la Calabria, portando tra gli emigrati e in Argentina – come ebbe a scrivere – non solo la sua «parola d'accorata nostalgia» e il «sincero amore per la terra lontana ma pure un chiaro, sintetico panorama» degli avvenimenti di ciò che avviene in patria, «attraverso le notizie di Varie agenzie d'informazione»<sup>70</sup>. Contemporaneamente, Caligiuri ampliò l'offerta informativa radiofonica: alla *Voce di Calabria*, in onda su Radio Antartida, affiancò una seconda trasmissione, *L'Italia e le sue regioni* (entrambe le audizioni furono presto spostate su LS6 Radio America).

Con l'arresto dei flussi migratori e l'assimilazione dei nuovi arrivati nella seconda patria, divenne sempre più ininfluente il ruolo della stampa etnica e in particolare quella regionalistica non ebbe più la forza e la penetrazione di un tempo. L'editoria etnica non finì, però, con Caligiuri. Per circa un trentennio, dagli anni settanta in poi è circolato il *Gazzettino Calabrese*, un quindicinale informativo pubblicato dall'editore Gaetano Cario, originario di Parenti, protagonista dell'editoria etnica in Uruguay, Brasile e Argentina<sup>71</sup>.

---

<sup>68</sup> Per una biografia professionale di Pasquale Caligiuri tratta dal *Corriere Rivista* di Buenos Aires, si veda: *Pasquale Caligiuri*, in "La Nuova Gazzetta di Calabria", 20 novembre 1970.

<sup>69</sup> *Ai nostri lettori*, in "L'Eco dei calabresi", novembre 1967.

<sup>70</sup> *Ai nostri lettori*, in "L'Eco dei calabresi", 23 gennaio 1970.

<sup>71</sup> A Buenos Aires, Gaetano Cario ha continuato la pubblicazione del quindicinale *L'Eco d'Italia* avviata il 1° ottobre 1964 a Montevideo, e ha dato vita ad altri periodici di comunità tra cui *Campania*, *Meridiano Giuliano*, *Abruzzo oggi*, *La Sardegna*, *Corriere della Sicilia*, *Gazzettino Lucano*, tutti sul modello (e con pagine in comune) del *Gazzettino Calabrese* e anche de *L'Eco d'Italia*. Su Cario e *L'Eco*

Gli emigrati calabresi, sempre più assorbiti nella società platense, perso il riferimento regionalistico con la fine de *L'Eco dei calabresi*, hanno tenuto in vita modesti fogli pubblicati dalle associazioni paesane. Oltre all'antico *Savellese*, si possono ricordare *il Fuscaldese*, organo dell'associazione omonima fondata nel 1948, *Il Bivongese dell'Argentina* e, infine, *L'Albidonese* diretto da Michele Munno, rivista mensile «fatta con il cuore», come si legge nel complemento di testata. Tutti, nel loro piccolo, hanno svolto e continuano a svolgere non solo un lavoro di raccordo tra i soci e gli abbonati, ma sono impegnati a valorizzare cultura, tradizioni e valori trasferiti da angoli della Calabria nella Repubblica Argentina.

---

*d'Italia*, cfr. P. Sergi, *Storia della stampa italiana in Uruguay*, Fondazione Italia nelle Americhe, Montevideo 2014, pp. 183-186.